



Nënshat, 21 novembre 2013

Carissimi amici, confratelli e consorelle,

il lungo tempo dell'attesa e dei preparativi si è finalmente concluso con il nostro arrivo a Nënshat il 30 ottobre. Al mattino sono arrivati p. Mariano e p. Paolo Maria, salpati da Bari e sbarcati a Durazzo, accompagnati da p. Gabriele Morra e da p. Angelo Campana. Nel pomeriggio è giunto, via terra, p. Adolfo, accompagnato da Albert, un amico albanese. L'accoglienza è stata, a dir poco, spettacolare: addobbi lungo la strada d'ingresso al monastero, bandiere italiane e albanesi, cuori dappertutto... Alla porta della clausura le monache, con cappa e candela, ci hanno accolti, con gli occhi lucidi, al canto della Salve Regina.

In questo indimenticabile inizio, sperimentavamo l'euforia di una cosa bella che stava cominciando e ci dicevamo l'un l'altro: siamo veramente qui! La gioia era ancora più grande per la presenza di due giovani, Emiljani e Davide, un albanese e un croato, che hanno chiesto di entrare nel nostro Ordine. La prima mattinata l'abbiamo trascorsa visitando i due luoghi più significativi di questa terra: il santuario rupestre di Shnan Ndout (Sant'Antonio di Padova) e la tomba dell'eroe nazionale Skanderbeg, a Lezha. In serata, cena luculliana, preparata dalle monache, con due maialetti allo spiedo e ogni ben di Dio... Erano invitati, oltre a S.E. mons. Lucjani Avgustini, il nostro Vescovo, la comunità dei cappuccini di Nënshat, sacerdoti, suore e laici amici delle consorelle.

Il primo novembre il Vescovo ci ha presentato alla diocesi nel corso della celebrazione eucaristica nella cattedrale di Vau-Dejes, seguita da un pranzo con alcuni sacerdoti della diocesi: peccato non aver capito neppure una parola dell'omelia! La diocesi di Sapa è una chiesa locale molto piccola, quasi a "dimensione familiare", con una ventina di sacerdoti, noi compresi, che abbiamo avuto occasione di conoscere quasi tutti durante l'incontro pastorale mensile qualche giorno dopo.

Finiti gli estenuanti "riti di accoglienza" abbiamo cominciato una vita un po' più "normale". Ci siamo installati presso la foresteria del monastero, dove, a tutt'oggi, presumiamo di rimanere i primissimi mesi. Ci siamo dati un primo orario: seguiamo in buona parte la preghiera delle nostre sorelle, su incomprensibili breviari, e già dal 3 novembre celebriamo addirittura la messa in albanese, riservandoci solo l'omelia e l'ufficio delle letture nella nostra lingua materna. I pasti li consumiamo in parlatorio da soli, invece insieme alle monache trascorriamo alcuni alleghissimi momenti di fraternità. Altre volte, a partire dal racconto di questi loro dieci anni in Albania, abbiamo avuto l'occasione di confrontarci su come vivere più fedelmente e concretamente la nostra comune vocazione carmelitana. Tutto questo ci ha permesso di conoscerle e di conoscerci meglio fra di noi. Questo dialogo era l'intuizione e la speranza di Santa Teresa e noi cominciamo a sperimentarlo ora qui!

Ma il primo e, per ora, più faticoso impegno quotidiano è il corso di albanese che abbiamo cominciato dopo pochi giorni: è come tornare alle elementari con l'alfabeto, le prime parole, i verbi fondamentali, i compiti a casa... La lotta è dura, ma dopo due settimane la nebbia inizia a diradarsi: nel fiume di parole riusciamo a cogliere il senso di qualche vocabolo o frase, ed è una bella soddisfazione.

In questi primi giorni non poteva mancare anche l'impatto con la capitale albanese, in occasione della visita di presentazione al Nunzio Apostolico, mons. Ramiro Moliner Inglés. Vi giungiamo dopo due ore di viaggio, lasciandoci alle spalle il bucolico silenzio della pianura della Zadrima, dove sorge il monastero, per addentrarci nel caos delle strade di Tirana: il traffico, le grida dei muezzin per la preghiera del venerdì, gli zingari e la folla fra i negozi e le bancarelle del centro.

L'ultima novità, proprio di questi giorni, riguarda la nostra futura sede. Mentre i lavori della Casa di Preghiera e del Convento accanto alle monache per adesso vanno a rilento, abbiamo cominciato a cercare una casa dove stabilirci temporaneamente. Il Vescovo ci ha proposto il secondo piano di una struttura costruita per ospitare un piccolo ospedale, ma a tutt'oggi rimasta quasi inutilizzata. Si trova proprio sotto la collina del monastero, dentro il villaggio di Nënshat: durante la prima visita ci è subito piaciuta. Ci è sembrata un'occasione provvidenziale perché si tratta di un edificio moderno e funzionale, che ci permetterebbe di accogliere fin da subito una decina di ospiti. Il fatto che sia un ospedale, poi, è una felice coincidenza con la definizione della Chiesa data recentemente da Papa Francesco: un "ospedale da campo" in cui ci si prende cura delle ferite delle persone. Il nostro desiderio è di cominciare con le ferite dell'anima e di continuare poi, coinvolgendo i laici, con la cura dei corpi, restituendo così all'ospedale la sua originaria destinazione.

Questo contesto favorevole e promettente ci incoraggia a pensare a dei lavori di adattamento e di arredamento, per predisporre gli spazi necessari all'accoglienza. Economicamente è già un primo impegno significativo, però vorremmo poter cominciare il prima possibile a servire questa Chiesa e questa gente. Siamo sicuri che condividete questa audacia e questa passione e che non ci lascerete soli.

Concludiamo questa lettera con il racconto di un dono speciale e imprevisto. Durante la nostra escursione alla vicina ex-cattedrale di San Giorgio, mentre godevamo del bel panorama sulla pianura della Zadrima abbiamo potuto contemplare uno spettacolo affascinante: un'aquila maestosa volteggiava nel cielo albanese.

«*Me të vërtetë jemi këtu*»: siamo veramente qui... nel "paese delle aquile"!

*Mirupafshim!* Arrivederci

P. Adolfo

P. Paolo Maria

P. Mariano

P.S. Seguiteci nel nostro sito [www.carmelitanialbania.org](http://www.carmelitanialbania.org) e da poco anche su facebook!